

Parco dell'Adamello: l'impatto difficile di una proposta

Presentata nell'aprile scorso dal Gruppo di lavoro, la proposta di Piano Territoriale di Coordinamento per il parco dell'Adamello ha trovato subito più di una difficoltà, qualche consenso, molte riserve, alcune strumentalizzazioni, almeno a stare allo slogan parco = SS ed alle molte svastiche apparse sui cartelli segnaletici: un'appendice un poco, o forse troppo, lugubre, nemmeno propizia a cominciare un dialogo, seppure difficile, nel merito del problema.

Il problema in effetti è di non facile soluzione per alcuni motivi di cui occorre tener conto e discutere.

Anzitutto l'atteggiamento della Regione. Il grande disegno di tutela ambientale di alcune aree, e nella fattispecie di questa, che aveva avuto il consenso delle istituzioni locali, si è di fatto concretizzato in un insieme di norme vincolistiche, che si sono aggiunte a vincoli spesso sovrapposti e ricorrenti nelle aree montane. Nulla è rimasto, per ora, di un disegno vero e richiesto di gestione attiva di un'area protetta: personale, mezzi economici, interventi strutturali, norme di vincolo certe, ma snelle: di ciò non c'è traccia. E perciò il Piano non è, per ora, che un insieme di vincoli fine a se stessi. Poche centinaia di milioni all'anno di contributo regionale fanno da contrappeso alla conclamata, ma non mantenuta volontà di gestire al meglio, con la popolazione locale, una delle aree più vaste ed interessanti in senso ambientale della Regione. E così restano le norme giuridiche nella loro crudezza; ma sfuma progressivamente un consenso che pure era stato faticosamente acquisito.

Ma vi è anche un ruolo istituzionale locale che fatica a mostrarsi in un disegno organico e coraggioso. Non si tratta solo – ma serve anche questo – di un ruolo pedagogico di spiegazioni dei veri contenuti del piano ai cittadini ed alle varie associazioni. Giudizi negativi sono spesso indotti da poca o nulla conoscenza dei contenuti. Si tratta per lo più, invece, di un ruolo di mediazione istituzionale, che è indispensabile svolgere: il consenso è possibile se si costruisce una rete di disponibilità che leghino legittimi interessi di parte o di categorie con un interesse generale.

L'interesse generale è oggi, pare, facilmente individuabile: la tutela dell'ambiente, per la salubrità dell'ambiente stesso e quindi dell'uomo che lo abita e lo vive. Ma con quest'obiettivo generalmente, o forse genericamente, condiviso, interferiscono diverse e spesso contrapposte visioni: dagli ambientalisti, ai cacciatori, agli operatori economici, agli stessi amministratori locali, al vasto mondo associativo di varia rappresentanza ed estrazione. Da qui vengono le po-

sizioni più diverse ed inconciliabili di per sé: dall'approvazione della proposta, alle infinite osservazioni, alla sua ripulsa integrale, addirittura alla conclamata volontà di non voler neppure considerare una proposta di tutela dell'area. Si impone qui, perciò, l'utilità della mediazione istituzionale: puntuale, definitiva, attenta al rispetto delle singole istanze, non inficiata da visioni particolaristiche, non carica di burocratismo, che sappia parlare all'intelligenza dei più.

Affermare che quest'area non è da tutelare sarebbe davvero un atto inconsulto ed incomprensibile. Imbrigliarla in una rete di norme giuridiche e di divieti burocratici significherebbe non conoscere né la storia né gli uomini di questa terra. Dare a quest'area una norma giusta e saggia per una gestione che la tuteli, sia nella parte antropizzata che non, è l'unica strada percorribile dall'intelligenza delle istituzioni e dei cittadini.

Ma per far questo occorre il concorso e la disponibilità di molti.

A cominciare dalla Regione Lombardia: dove pare abiti sempre meno il fervore di interventi istituzionali che trovino ampio consenso popolare e sempre più il desiderio e la volontà di interventi burocratici, forieri di un centralismo inaccettabile quanto dannoso.

La redazione camuna